

I verbali degli interrogatori rivelano la fragilità delle indagini

# Sono troppe le «tessere» che mancano ancora al mosaico

Fra le molte «verità» non esistono ancora indicazioni precise e circostanziate sui presunti colpevoli  
Caccia alle streghe e caccia alle prove - Restano tutti gli interrogativi: sugli ordigni, sui denari, sul piano, sulla parte avuta dagli accusati, sui mandanti - Gran parte della stampa denuncia le tante zone d'ombra dell'inchiesta - Ambiguità e contraddizioni - L'intero castello accusatorio sembra basarsi sul taxista

«Anche l'esame delle dichiarazioni date dagli altri imputati porta alla conclusione che gli inquirenti hanno in mano ben poco e che, a meno di clamorosi sviluppi e svolte improvvise, ben difficilmente la pubblica accusa potrà provare la colpevolezza degli arrestati». Questo giudizio dell'*Avanti!* sintetizza bene la delusione di gran parte della stampa e dell'opinione pubblica dinanzi alla scarsità di elementi di accusa inconfutabili, almeno per ciò che traspare dai verbali degli imputati. Si attendeva, a oltre un mese dalla strage, una ricostruzione precisa, dei fatti concreti, un castello che, pur se non completamente definito, mostrasse solide basi.

«Confessiamo una certa delusione — scrive invece il *Giorno* — ... quel che emerge dall'arido stile dei verbali era già stato anticipato dalle fatiche dei cronisti. Valpreda è per l'accusa il "grande colpevole": ma nega tutto, produce un alibi che trova rispondenza con quello fornito dalla zia. Gira e rigira tutto torna al tassista Rolandi: è lui che sostenendo di averlo portato nei pressi della banca sorregge l'intero edificio della colpevolezza».

## Smentite clamorose

Naturalmente peggio di tutti è rimasto il *Corriere della Sera* che, dopo aver l'altro giorno sparato a zero sugli imputati, cercando di convincere i suoi lettori della loro colpevolezza «al di là di ogni dubbio» con la perentoria affermazione che c'erano prove più che a sufficienza, è costretto a ripiegare su due titoli indicativi: «C'è materiale per istruire il processo» e «Il cardine dell'accusa resta il tassista Rolandi». Un bel passo indietro, dopo la requisitoria del giorno prima.

D'altra parte proprio lo sconcertante voltafaccia del *Corriere* del lunedì, induce l'*Avanti!* ad alcune considerazioni che vanno naturalmente oltre l'atteggiamento del giornale dei Crespi. Dopo aver ricordato una dichiarazione del giudice Cudillo (il quale, sottolineando di non poter violare il segreto istruttorio ricordava che si potranno conoscere gli elementi probanti solo alla fine della istruttoria, cioè fra qualche mese)

l'*Avanti!* rileva che «sono parole chiare e impegnative che indicano come, al di là di certe avventurose cacce alle streghe ci sia l'impegno ad andare fino in fondo in una analisi dei fatti che deve essere anteposta a ogni "giudizio a priori"».

«Ma questa dichiarazione è stata clamorosamente smentita dal *Corriere* che ha fornito "spaccati" dell'istruttoria proprio in coincidenza con l'inizio degli interrogatori di Milano. E allora? Da una parte il giudice istruttore, giustamente fermo ai limiti del segreto istruttorio mette le mani avanti, ma dall'altra c'è chi opera in senso del tutto opposto».

L'organo socialista ricorda quindi che il giudice istruttore ha anticipato che l'inchiesta durerà ancora almeno due mesi e si chiede: «Perché Cudillo avrebbe detto questo se la chiarezza fosse già stata raggiunta?». «Sono considerazioni elementari — dice ancora l'*Avanti!* — ma la tendenza a drammatizzare tutta la situazione oltre i limiti giuridici del caso è ancora vivissima. E' una tendenza che crede di risolvere i problemi aggiungendo elementi indiziari ad altri elementi indiziari... proprio la terrificante drammaticità di ciò che è avvenuto in piazza Fontana deve impegnare a seguire la strada della ricerca, a tutti i costi, della verità effettiva. Invece resta un clima di reciproci sospetti: il giudice istruttore dice una cosa e subito ne accade un'altra... il risultato è che si è creata della confusione come è già accaduto nel "caso Lavorini", dove le verità sono proliferate una dietro l'altra e dove la frantumazione quotidiana della "verità" ha allontanato l'interesse per la verità vera del caso».

Insomma vi è la netta sensazione che una parte degli inquirenti e certi giornali, tentino di liquidare la faccenda, senza dare la risposta ai principali interrogativi, senza fornire le prove contro gli imputati (anzi, in qualche caso inventandole di sana pianta), alimentando le voci, i «sentito dire», cercando in sostanza di ridurre tutto a un giallo, che non sfiora neppure però gli interrogativi di fondo.

«Ma quel che manca — scrive il *Giorno* — al di là degli alibi degli accusati, dei loro dinieghi o delle loro accuse, è il "disegno criminoso". Chi ha fabbricato gli ordigni di morte? Chi ha procurato i denari necessari? Chi ha architettato il "piano"? E quali parti hanno avuto nell'impresa i vari accusati? Contestazioni precise in questo senso non sono state mosse dai giudici: l'indagine è davvero ancora alla prima fase, alla intuizione, suffragata dal fatto che in quei circoli c'erano potenzialmente dei dinamitardi; l'indagine si basa ancora sulla testimonianza di Rolandi e sulle "soffiate" di Merlino. Siamo agli interrogativi di partenza: la vicenda è tutt'altro che conclusa, molte tessere mancano dal mosaico».

Oltre alla delusione e alla constatazione di trovarsi ancora dinanzi a un quadro oscuro, confuso, pieno di lacune, una parte della stampa rileva la singolarità della deposizione di Mario Merlino, fascista, con alibi fornito da fascisti, informatore della polizia. «Merlino puntello dell'accusa» titola l'*Avanti!* che poi scrive: «In conclusione è il solo Merlino, un noto provocatore e fascista, a dare degli "elementi di prova" a sostegno della tesi degli investigatori. Infatti egli nella sua deposizione data il giorno dopo gli attentati quando non era stato ancora emesso nessun mandato di cattura parla subito di depositi di esplosivo... accusa a destra e a sinistra tutti i suoi "amici". Le sue accuse però riguardano sempre discorsi e affermazioni sentite fare».

Anche la *Voce Repubblicana* nel suo sommario scrive che «da tutti gli interrogatori si ricava soltanto che Merlino avrebbe accusato genericamente Valpreda». Il *Giorno* sostiene che «il circolo "22 Marzo", nella fungaia di circoli anarcoidi, è uno dei centri dove il va-e-vieni assume un carattere esasperato. Nessun controllo, nessuna organizzazione: chiunque può entrare, parlare, sentire. Così Merlino, il giovane dal torbido passato di destra, trova libero accesso senza che alcuno trovi a ridire sulla sua conversione: l'esaltazione e la teoria della violenza sono gli unici attributi richiesti. Ora Merlino accusa...».

Lo stesso giornale, poi, parla di «circoli aperti a tutto: alla violenza senza ideale, allo squadristo, alla provocazione, alla delazione».

Quindi il *Giorno* rileva una serie di «stranezze» nella deposizione di Merlino. Ad esempio sulla frase «sanno pure questo» che Mander avrebbe detto all'ex di «ordine nuovo» in una stanza di San Vitale, il giornale milanese mette in luce la singolarità del fatto che i due «indiziati» fossero in grado, in questura, di comunicare. «Il 15 dicembre — scrive ancora il giornale — Merlino viene interrogato dal P.M.: appare assai loquace. Aggiunge particolari: in piazza S. Maria Maggiore, dice, Mander gli chiese se era in grado di procurarsi esplosivo (ma non aveva un deposito ben fornito sulla Casilina?)...».

## Le accuse di Merlino

Merlino poi sostiene che per evitare che gli altri sentissero prese in disparte Mander (e che ne sapeva che il suo «amico» doveva fargli un discorso del genere?)... Il giudice poi gli chiede: chi erano gli amici di Valpreda? E Merlino risponde: Borghese, Bagnoli, Gargamelli e Di Cola. Cioè tutti coloro contro i quali il P.M. ha poi emesso ordine di cattura...

Perfino il quotidiano socialdemocratico *Umanità* titola «Pubblicati i verbali si prepara un processo indiziario», e scrive: «Veniamo al "complice" più strano, Mario Merlino. Di lui si è detto che era sospettato di essere un informatore della polizia; il suo passato di attivista neofascista dovrebbe allontanarlo dal gruppo che, bene o male, è composto tutto da elementi di estrazione "rossa". Invece del circolo "22 Marzo" Merlino era un assiduo frequentatore, così come ora è il più attivo collaboratore degli inquirenti. La sua azione tende ad accusare i compagni di reclusione e a tirarsi fuori dai guai. La manovra è sin troppo manifesta per non apparire sospetta. A ciò occorre aggiungere il fat-